

Uccide la madre malata d'Alzheimer: assolta.

La notizia è di quelle che fanno riflettere non poco: La Corte d'Assise del tribunale di Arezzo ha assolto la figlia che da anni si prendeva cura della mamma ultranovantenne malata d'Alzheimer e che in un momento di completa disperazione l'ha uccisa. Durante tutte le fasi processuali, durate oltre un anno, la figlia ha ammesso la propria responsabilità di questo atto terribile innescato dalla profonda stanchezza e solitudine nel prendersi cura del genitore le cui condizioni nel tempo si sono via via aggravate aumentando l'onere dell'assistenza. Il tribunale ha preso atto dell'ammissione da parte della figlia della propria responsabilità e nella decisione finale ha accolto la tesi della difesa e dei periti incaricati che in un loro documento precisano che il gesto della figlia non fu la conseguenza di uno scatto d'ira o di odio, ma la conseguenza di un disturbo da "stress traumatico" con conseguente "esaurimento delle energie psichiche" che la portò, la notte dell'omicidio, ad essere in uno stato di d'incapacità d'intendere e volere. Uno stato di ridotta coscienza causato "da una serie di eventi stressogeni sequenziali". Il progressivo aggravamento della madre aveva portato la figlia a non riuscire a riposare durante le lunghe notti e nelle settimane precedenti il delitto a vivere una situazione di crescente e continuo stress senza avere la possibilità e la capacità di gestirlo sia per il legame di affetto che la legava alla madre ammalato sia "per voler tenere fuori da questa situazione la sua famiglia e il suo marito per senso di protezione". In precedenza aveva chiesto aiuto per ottenere un posto di sollievo in una struttura RSA senza ottenere risposta come aveva chiesto un sostegno economico anch'esso rifiutato. Da troppo tempo, come figlia, si sentiva addosso questa opprimente responsabilità di caregiver familiare unico e la stanchezza nello svolgere tale attività la sfiancava e consumava inesorabilmente. Per troppo tempo il suo grido di aiuto è caduto in un silenzio assordante!

Un quadro generale di sovraccarico assistenziale e di solitudine vissuto per anni da questa figlia che alla fine non ha più retto allo stress compiendo un atto (la soppressione della madre) che mai avrebbe voluto compiere. Il Tribunale nella valutazione complessiva dei fatti ha ritenuto giustamente di scagionare di qualsiasi responsabilità la figlia. Se cade la responsabilità del singolo caregiver rispetto alla giustizia, rimane viva e attualissima la responsabilità della comunità in generale e del sistema di servizi attualmente presenti nel nostro modello di welfare, della politica. Da troppi anni ci ripetiamo che le demenze costituiscono una delle sfide socio-sanitarie più pressanti con un impatto profondo non solo sui malati, ma anche e soprattutto sulle loro famiglie e caregiver. In un recente documento (2026) dell'Istituto Superiore di Sanità si sottolinea come la gestione delle demenze sia ostacolata in Italia da una grande disomogeneità dei servizi territoriali, con personale e servizi spesso insufficienti e non sempre competenti. E ancora lavori recentissimi (Skoda, et al, 2026) sottolineano come "i caregiver di persone anziane con demenza sperimentino un carico assistenziale (burden) sostanziale e duraturo, esacerbato dai sintomi neuropsichiatrici del malato." La richiesta pressante di aiuto spesso sollevato da un numero crescente di caregiver familiari non viene "percepito" o peggio ascoltato con la dovuta attenzione e empatia dalla struttura dei servizi preposti!

Nel gennaio scorso il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che riconosce, dopo decenni di tentativi, la figura del caregiver familiare (l'Italia è fra gli ultimi paesi europei a dotarsi di una legge specifica), se ne discuterà alla Camera in settembre. I caregiver familiari in Italia sono circa 7 milioni di cui 2,3 milioni assistono un familiare per più di 10 ore settimanali. La proposta, attualmente esistente, abbinerà di diversi aggiustamenti e modifiche per garantire autentiche tutele ai caregiver come è stato ampiamente proposto dalle associazioni dei caregiver familiari e anche dalla letteratura scientifica. La proposta di legge così come anticipato dal Governo presenta infatti elementi di inadeguatezza, di discriminazione e una modalità di recepimento dei reali bisogni di chi si prende cura piuttosto distanti dalla realtà. Ci auguriamo che il Parlamento abbia la forza e la sensibilità di approvare un testo di autentico riconoscimento e aiuto della figura del caregiver familiare destinando anche le risorse necessarie.

L'insegnamento della tragica vicenda qui ricordata deve rafforzare in tutti noi la convinzione che coloro che si prendono cura di un componente familiare non possono e non si devono lasciare mai soli!

Renzo Dori

Presidente Associazione Alzheimer Trento odv